

Napoli
Niente soldi
I bus rischiano
la paralisi

NAPOLI. La situazione finanziaria delle due aziende municipalizzate dei trasporti, l'Atan e l'Actp, è disastrosa. Se nei prossimi giorni non interverranno fatti nuovi, la città, e parte della provincia, rischiano di rimanere appiedate. Mancano, infatti, i soldi per acquistare il carburante degli autobus e quelli per pagare gli stipendi ai dipendenti. Inoltre c'è la minaccia da parte dell'Inps (che vanta crediti per 320 milioni di lire), di pignorare i mezzi dell'Actp. In tre anni i due enti hanno accumulato un deficit di mille miliardi di lire. Per porre qualche rimedio alla drammatica situazione, gli assessori ai Trasporti, Genaro Salvatore, e alle Finanze, Salvatore Variante, propongono il commissariamento delle due aziende, in attesa della creazione di una unica azienda che preveda tra l'altro la partecipazione di privati. Il comune di Napoli è impotente a fronteggiare l'emergenza-transport. Lo hanno spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa a palazzo San Giacomo, i due amministratori comunali: «Di fronte alla crisi dell'Atan e dell'Actp e all'atteggiamento di Regione e Provincia che si rifiutano di assumere le proprie responsabilità in materia, non rimane che il ricorso al governo centrale, che già quattro anni fa ripianò l'ottanta per cento del deficit di mille miliardi, in attesa di una nuova organizzazione del settore». La Regione Campania, da parte sua, respinge al mittente ogni critica: «Le aziende non sono state risanate per colpa dei vertici gestionali». Anche i sindacati del settore sono preoccupati per i conti in rosso delle due aziende municipalizzate. L'altro giorno il consiglio dei delegati dell'Atan ha deciso l'occupazione della sala della commissione amministrativa dell'ente, dove hanno tenuto una «assemblea permanente». Oltre allo spettro della busta paga vuota, i lavoratori autotrasportatori temono che, a causa della stretta finanziaria, non verrà firmato il patto integrativo, da tempo rivendicato. Insomma, se nelle casse dell'Atan e dell'Actp non arriveranno i soldi, fin dalle prossime settimane i napoletani saranno costretti ad andare a piedi. **M.R.**

In una lettera ai giudici romani
rimangiate le promesse di trasparenza
Rimarranno sconosciuti gli accordi
che riguardano l'alleanza atlantica

Andreotti: «Gladio è top secret»

I segreti di Gladio rimarranno chiusi negli archivi del Sismi. Lo ha confermato Andreotti al procuratore della capitale Giudiceandrea. E si affaccia il dubbio che Gladio non c'entri proprio nulla con la Nato; un dubbio sollevato da fonte competente: i giudici militari di Padova. Secondo loro non c'è un solo documento che provi la partecipazione di Gladio all'organizzazione della Nato. C'è solo la parola di Andreotti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per la seconda volta, e senza più tante possibilità di replica, Andreotti chiude le porte sui segreti di Gladio. Tutti i documenti della Nato, ed elencati come Shape, sulla Stay behind mission, rimarranno invariabilmente. Appena rieletto presidente del Consiglio, Andreotti ha così fatto marcia indietro, i forzieri dei misteri non saranno violati dai magistrati romani. Che due armadi (che con-

tegono decine di migliaia di documenti) dovranno restare sigillati lo ha spiegato al procuratore Giudiceandrea lo stesso capo del governo, sottolineando in una lettera come questa decisione «sia resa obbligatoria» dalla convenzione di Ottawa del 1951. Una decisione che impedirà la scoperta della verità su Gladio e sul suo impiego nella strategia di «stabilizzazione» in Italia.

Ai giudici romani del pool Gladio (Ionta, Palma, Savio e Coiro) verrà dunque impedito di capire in che contesto, nazionale e internazionale, si è mossa la struttura occulta. Non c'è un solo documento ufficiale, infatti, che collega la Gladio alla Nato. Insomma, che il manipolo di gladiatori avesse operato sotto l'ombrello dell'Alleanza atlantica, visti i vincoli di segretezza che vengono mantenuti in piedi, allo stato di fatto è un dogma politico-giudiziario. Tutto si regge, esclusivamente, sulla parola di Andreotti. Non c'è niente altro. E che l'inchiesta penale possa essere solamente un «atto formale», e se non altro un'indagine dimezzata, cominciano a rendersene conto anche i magistrati della capitale. Prima di loro, comunque, hanno subodorato il «tranello»

I magistrati militari di Padova
hanno scritto al capo del governo
sollevando un dubbio: la struttura
italiana era davvero nella Nato?

I tenaci giudici della procura militare di Padova, Roberto Benedetti e Sergio Dini. Anzi i due magistrati hanno anche avanzato l'ipotesi, per nulla peregrina, che Gladio non ricada sotto la competenza dell'organismo antinvasioni della Nato. E, dunque, segreti e inviolabilità dei documenti mirerebbero solo a proteggere le reali traiettorie percorse dallo strambissimo gruppo di gladiatori, vere guardie speciali in difesa del potere democristiano. D'altra parte lo stesso portavoce della Nato, a Bruxelles, come prima reazione dopo che Andreotti rivelò l'esistenza di Gladio, smentì l'appartenenza della struttura segreta alla Nato. Una smentita che i comandi Nato si rimangiarono ma solo dopo le insistenze del governo italiano. Che cosa hanno scritto Di-

ni e Benedetti al capo del governo? Che l'organizzazione Nato non avrebbe nulla a che fare con la Gladio italiana; ma neanche con il Comando clandestino alleato e con il Comitato di pianificazione e coordinamento, che rappresenterebbero qualcosa di sconosciuto e incomprensibile. «Non risulta alcun elemento documentale da cui desumere che il Comitato clandestino alleato fosse uno degli organi sussidiari previsti dalla convenzione di Ottawa». Ma c'è di più: i due giudici militari si sono chiesti come mai l'Italia ebbe un rappresentante nel comitato soltanto dal 1964, mentre l'adesione alla Nato risale al 1948. Una situazione simile a quella di Canada, Norvegia, Portogallo e Islanda. Una stranezza confermata dal fatto che la Spagna, invece, ben-

ché nel 1973 non facesse parte della Nato, aveva un membro nel Comitato. Insomma potrebbe esistere una struttura europea non prevista in ambito Shape o all'interno della Nato. E Gladio e chissà quante altre organizzazioni italiane non note potrebbero aver operato sotto un ombrello ancora più occulto e sconosciuto, in tutto questo gioco di sigle e di organizzazioni segrete, militari o paramilitari, il grande assente è il Parlamento, mentre sembra probabile che solo pochissimi e fidati politici conoscevano come funzionasse l'organizzazione. La decisione presa dal capo del governo perciò, sembra fatta apposta per allargare quella cerchia. Le promesse di trasparenza elargite mesi fa da Andreotti, del resto, appartengono al «governo precedente».

Toni da crociata contro la campagna
sul sesso della Sinistra giovanile

**«Tu mi turbi»
turba dc e clero
dell'Emilia**

Niente sesso, siamo dc. Ma non solo. «Tu mi turbi» - campagna nazionale sulla sessualità appena iniziata da ragazzi e ragazze di Sinistra giovanile - scuote, con l'aggravante di una musicassetta degli Skiantos, una fetta consistente del mondo cattolico dell'Emilia Romagna. E, con la benedizione dell'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi, riprende sotto nuove sembianze il solito anatema contro edonisti e consumisti...

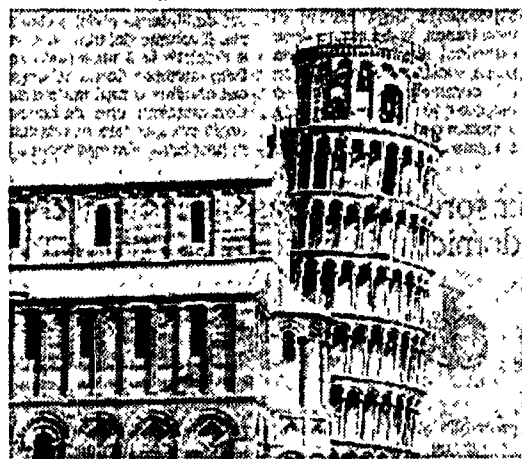
DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Aiuto, ci risiamo! L'Emilia Romagna «terra di missione» è stata scambiata ancora per terra di crociata. A lanciarla, stavolta, sono due consiglieri regionali dc, Emilio Sabatini e Carlo Giovannardi, per non sbagliarsi, all'ombra dell'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi.

Il cardinale al timone della nave della fede nei mari della regione «sazia e disperata» in verità si limita a «caldeggiare» le iniziative dei laici: che sono, appunto, i due consiglieri e le associazioni di genitori ed educatori cattolici, riuniti a tambur battente dal vicario episcopale, monsignor Salvatore Baviera. Dai primi, un'interpellanza in consiglio regionale e l'appello al prefetto della loro città (Modena), dagli altri medesima iniziativa verso tutti i prefetti e verso i sindaci di tutte le città dove si svolgerà la campagna della Sinistra giovanile che si intitola «Tu mi turbi». «Aggravata», da queste parti, dall'aggiunta di una musicassetta divertente e demenziale degli Skiantos: funk e rap per dire «il sesso è peccato, farlo male».

Ma perché la crociata deve coinvolgere istituzioni, sindaci e addirittura prefetti? Perché i turbatissimi censori individuali no addirittura in tutta la campagna (un opuscolo informativo, un preservativo e altre iniziative nei pressi delle scuole superiori) un reato. Codice penale alla mano, articolo 530: corruzione di minorenni. Là dove, al secondo comma, un ritaglio di qualche superstiziosa è rimasto nella legge, imponendo di punire con la reclusione di sei mesi a tre anni chi «induce persona minore degli anni 16 a commettere atti di libidine su se stessa o su altri».

E, insieme agli adulti, agguantano: «In tempi di Aids affrontare le «questioni del sesso» è necessario per evitare che siano i fantasma a governare la nostra vita. Se la preoccupazione è quella che noi possiamo parlarne in modo «inadeguato» altri avanzano le loro proposte su come aprire la scuola all'educazione sulla sessualità, al benessere, ad un rapporto equilibrato col proprio corpo e con gli altri, invece di nominare noi come dannati. Ci sorge un dubbio: non è che chi lancia anatemi ha, prima di tutto, paura di se stesso?».



Il professor Pierotti dell'Università di Pisa bocchia il progetto

**«Quegli anelli attorno alla Torre
sono inutili, anzi dannosi»**

Il rimedio della cerchiatura di acciaio inossidabile intorno alla Torre di Pisa potrebbe essere peggiore del male. Piero Pierotti, docente di storia dell'urbanistica all'Università di Pisa, insoddisfatto della relazione fornita dalla commissione spiega perché certi interventi potrebbero mettere la Torre in una situazione di rischio maggiore. Chiudere tutti pozzi d'acqua vicini: ecco ciò che poteva esser fatto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. Il rimedio temporaneo della «cerchiatura» per la Torre di Pisa potrebbe essere peggiore del male che la affligge. È il parere di Piero Pierotti, docente di storia dell'urbanistica presso il dipartimento di storia dell'arte dell'Università di Pisa. «Non ho voluto intervenire durante tutti questi mesi pieni di notizie sullo stato della Torre e sui suoi presunti rimedi prima di vedere il lavoro elaborato dalla commissione dei 13 esperti - afferma Pierotti -

ma oggi che ho in mano questa relazione (quella che la commissione ha distribuito martedì scorso durante la conferenza stampa a Pisa n.d.r.) non posso che essere molto preoccupato perché non dice assolutamente niente e soprattutto non contiene un piano di lavoro logico». «Questa commissione - continua Pierotti - è formata da esperti di altissimo livello, non posso pensare che i rime-

di proposti ieri siano stati formulati da loro. Forse in una situazione di emergenza inventata, si è trovato il modo di aprire qualche nuovo cantiere». Durante la conferenza stampa di martedì l'unica notizia diffusa è stata quella dell'intervento temporaneo con i cerchi di acciaio inossidabile. Anelli della grandezza di un centimetro posti al livello della prima cornice del Campanile, con lo scopo di migliorare lo stato di tensione della struttura prima di compiere operazioni sulle fondamenta. Ed è proprio questa la cura peggiore del male. «Il marmo non sopporta assolutamente l'acciaio e i suoi derivati», sostiene Pierotti - è totalmente incompatibile. Si può parlare di acciaio inossidabile ma tutti sanno che alle condizioni climatiche a cui è esposta la Torre non esiste nessun tipo di acciaio che non si inossid. E neppure il luogo in cui

questa «cerchiatura» verrebbe posta convince Pierotti: «Perché sarebbe fissata alla prima cornice, dove il diametro è doppio rispetto a tutto il resto del Campanile». Gli esperti della Commissione hanno parlato anche del problema falda acquifera, della subsidenza del terreno in conseguenza del drenaggio dell'acqua dei pozzi vicini alla Torre, proponendo come rimedio una grande base sottomarina impermeabile, che isolasse il terreno dell'intera Piazza dei Miracoli. «Anche questo è assurdo - ribatte Pierotti - dove sarebbe costruita questa barriera? a quale profondità? si sa che per avere un effetto si dovrebbero raggiungere i 70 metri di profondità. Intorno alla Piazza ci sono le mura: si pensa di poter sconvolgere un sistema idrogeologico costruito in secoli di storia». Per Pierotti gli interventi davvero utili per la stabilità della

Torre dovevano essere compiuti da almeno quindici anni: uno per tutti la chiusura dei pozzi vicini alla Piazza, insieme alla soluzione del problema idrico di Pisa, con il completamento dell'acquedotto grazie a quei miliardi stanziati per la costruzione di un potabilizzatore. E il pericolo di collasso, qualcosa di simile alla vicenda della Torre di Pavia? «La torre di Pavia - dice Pierotti - ha tutta un'altra configurazione, le

cause che l'hanno portata al collasso non sono paragonabili a quello che potrebbe, malauguratamente succedere al campanile di Pisa. Ma c'è un altro pericolo: quello che il Campanile si spacchi in un punto x, che non possiamo conoscere, per scollamento. Se questo pericolo esiste lasciare o cerchiare la Torre nella parte più bassa non farebbe altro che aumentare il pericolo nella parte più alta dove potrebbe avvenire lo scollamento».



**Prepariamoci a vivere
in una società multirazziale.
Senza pregiudizi,
con naturalezza.
Ce lo chiede la storia,
che ci piaccia o no.
Ai bambini di certo l'idea
non disturba: ce lo dimostrano
tutti i giorni nelle
scuole, nei cortili, per le
strade. Di fronte ad ogni
diversità sanno essere
spontanei. E spontaneamente
non fanno dell'amicizia una
questione di razza, religione
o colore.
Sono loro il futuro.
Guardiamoli e impariamo.**

Saranno amici per la pelle.



No al razzismo. Sì alla tolleranza.